

Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

apatam viaggi - p.le E. Gonzaga, 14 - 61029 URBINO (PS) - tel. 0722329488 - fax 07222610 - e_mail skyline@apatam.it

Ottobre 2002 - numero UNDICI

In questo numero:

IL PAESE:

ETIOPIA
pagg. 2 e 3

ETIOPIA:

la rotta storica
pagg. 4 e 5

NUOVA ZELANDA:

la terra della lunga nuvola
bianca
pagg. 6 e 7



(chiesa copta) foto: A. Carrara

RACCONTO:

CUBA
pag. 8

ANGOLO

DELLA POESIA:
pagg. 3 e 8

Ecco il **numero UNDICI**.

Anche il 2002 è ormai agli sgoccioli e l'occasione è buona per augurare in anticipo un sereno Natale e un felice 2003.

Vi presento il numero 11 di Skyline che torna a parlare di un Paese dell'Africa: l'Etiopia.

Antonella Carrara ci guida alla scoperta della: "rotta storica" con le splendide chiese copte. Il numero è completato da Wilma Malucelli con la Nuova Zelanda e da un racconto di vita vissuta a Cuba.

Infine un capitolo nuovo per Skyline: l'angolo della poesia. Mario Inzerillo ci propone due brevi poesie scritte dopo i viaggi in Siria e Yemen.

A proposito di poesie, lanciai un "disperato" appello ad una scrittrice che ci ha inviato una poesia su Palmyra. Vorrei pubblicarla ma non riesco più a reperirla. Cara lettrice scusami, e inviamela di nuovo.

Come sempre, buona lettura.

Paolo Pretelli

Numeri già pubblicati:

zero	UZBEKISTAN
uno	PERU'
due	LIBIA
tre	BHUTAN
quattro	IRAN
cinque	INDIA
sei	BIRMANIA
sette	YEMEN
otto	MESSICO
nove	INDIA
dieci	CINA

Nei prossimi numeri

CAMBOGIA, LAOS, VIETNAM

Chiunque voglia collaborare ci invii al più presto il materiale (corredato di immagini) per posta o con una e_mail al seguente indirizzo di posta elettronica:

Skyline@apatam.it



**Allegato a questo numero di Skyline
il supplemento viaggi**

GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2003

(Condizioni generali e assicurative come da catalogo "luglio/dicembre 2002")

**Restano validi gli altri programmi pubblicati nel
catalogo "luglio/dicembre 2002"**

IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

NOME:

Ityjopya

BANDIERA:

Tricolore a bande orizzontali verde, giallo e rosso a simboleggiare (secondo la liturgia copta) carità, speranza e fede, oppure terra, pace e valore. Nella banda centrale gialla c'è un cerchio blu con inscritta una stella a cinque punte con cinque raggi (formata da cinque Y gialle ruotate).

ORDINAMENTO:

Repubblica federale, composta da 9 Stati a base etnica e 2 città (Addis Abeba e Harar) a statuto autonomo.

BIBLIOGRAFIA:

- G. CALCHI NOVATI, *Il Corno nella tempesta*, Sei, Torino, 1993.
- G. CALCHI NOVATI, *Il Corno nella storia e nella politica* Sei, Torino, 1994.
- G. L. CERASI, *Il Corno d'Africa. Storia di sette imperi*, Thema, Torino, 1991.
- A. DEL BOCA, *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Bari, 1991.
- M. C. ERCOLESSI-A. FANCIULLACCI, *Corno d'Africa: conflitti, tendenze, cooperazione*, CESPI, Roma, 1993.
- S. POSCIA, *Eritrea, colonia tradita*, Ed. Associati, Roma, 1993.
- C. DIAMANTINI- D. PATASSINI, *Addis Abeba, villaggio e capitale di un continente*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- N. LABANCA, *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino, 1993.
- P. BORRUSO, *L'ultimo impero cristiano, politica e religione nell'Etiopia*, Guerini e ass., Milano, 2002.
- F. PRATTICO, *Il Corno d'Africa. Eritrea ed Etiopia fra cronaca e storia*, Ed. Riuniti, Roma, 2001.
- R. FATTOVICH, *Lineamenti di storia dell'archeologia dell'Etiopia e della Somalia*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1992.
- T. SCOVAZZI, *Assab, Massaua, Ucciali, Adua. Gli strumenti giuridici del primo colonialismo italiano*, Giappichelli, Torino, 1996.
- A. DEL BOCA, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo re dei re*, Laterza, Roma ecc, 1995.
- A. DEL BOCA, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Ed. Riuniti, Roma, 1996.

CAPO DI STATO:

Negaso Gidada
in carica dal
22/8/1995

MONETA:

Birr
(1 Birr = 0,12 €)

POPOLAZIONE:

65.892.000 ab.

SUPERFICIE:

1.133.882 kmq

LINGUA:

Amharico (uff.), oromo,
tigré, tigrino, sidama,
somalo

INTERNET:

www.CyberEthiopia.com
www.imperialethiopia.org

La storia dell'Etiopia vanta una continuità millenaria pressoché perfetta che va dal regno di Axum ai giorni nostri. Pur essendo uno Stato multietnico, come tanti altri del continente, diversi sono stati i fattori che hanno contribuito alla singolarità delle vicende etiopiche rispetto alla norma degli altri Stati africani. Innanzitutto la conformazione geografica che ha favorito l'isolamento del Paese: l'altopiano fertile è circondato dal deserto, dal mare e da regioni impervie che lo rendono poco accessibile a conquiste ed invasioni; ma il fondamentale fattore di continuità e di unificazione del Paese nei periodi di crisi è stato la diffusione del cristianesimo e l'attaccamento delle popolazioni alla chiesa locale. Lo strettissimo rapporto tra mo-

narchia e chiesa etiopica è un motivo ricorrente nel corso dei secoli che nonostante le divisioni etniche e linguistiche, ha assunto il carattere di vero e proprio nazionalismo. Il fatto poi che l'Etiopia fosse il solo Paese cristiano della regione, favorì e diede una connotazione tutta particolare ai rapporti con l'Europa. Tutto ciò fece sì che l'Etiopia subisse in una maniera del tutto marginale il fenomeno coloniale: la "conquista" italiana durò cinque anni durante i quali se da un lato venne creato un sistema di infrastrutture, dall'altro furono fomentate le discordie etniche, vennero sistematicamente eliminate le élites e fu favorita la diffusione dell'Islam tra la popolazione, proprio per far mancare quel fattore di coesione nazionale. Le vicende internazionali tuttavia favorirono l'Etiopia che, recuperata l'indipendenza, entrò nella II guerra mondiale a fianco degli alleati.

Nel secondo dopo guerra l'Etiopia, se pure estranea alle lotte per l'indipendenza, si inserì a pieno titolo nel filone del nazionalismo e del panafricanismo, promuovendo la creazione dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) con sede ad Addis Abeba e assumendo un ruolo politico di primo piano nelle vicende africane. Dal punto di vista interno si assisté, nel tentativo di recuperare stabilità politica e superare la forza disgregatrice delle divisioni tribali, ad un periodo di riforme e di modernizzazione dell'impero, ancora legato ad un sistema feudale. Tuttavia la corsa contro il tempo era destinata a fallire: nel 1974 un colpo di stato militare pose fine alla millenaria

monarchia e aprì un nuovo capitolo.

La rivoluzione nacque come reazione alle ingiustizie del sistema feudale e come liberazione dalla monarchia, ma si caratterizzò poi in senso socialista; a metà degli anni '70, infatti, il contesto internazionale era tale che il marxismo per molti Paesi africani sembrò la soluzione più adatta ai problemi economici e sociali. Nel caso dell'Etiopia tuttavia l'esperimento socialista si trasformò ben presto in dittatura di pochi: nel 1977 emerse dal Derg (Comitato di coordinamento degli ufficiali e dei soldati, di fatto l'organo a capo del colpo di stato militare) la figura di Menghistu, destinata a dominare l'Etiopia per i successivi 15 anni con un regime repressivo, autoritario e sanguinario.

Il socialismo dei proclami si tradusse in vantaggi per alcuni gruppi; in realtà quel tipo di ideologia era lontana ed estranea al popolo, alla sua economia e alle sue tradizioni.

Gli anni '80 furono un baratro dentro il quale l'Etiopia sprofondò sempre più: lo stato continuo di guerra sia contro le opposizioni che contro Paesi vicini; le siccità e le conseguenti carestie; gli spostamenti coatti di enormi masse di persone in una pseudo campagna di "villaggizzazione", in realtà un tentativo di togliere sostegno agli oppositori, falcidiarono la popolazione senza che il regime cercasse la benché minima soluzione ai problemi dello Stato e della popolazione. I segnali di disagio furono generali, si moltiplicarono i dissidi etnici e proprio questi, assieme al progressivo disimpegno dell'Urss dal terzo mondo, causarono il crollo del regime

nel 1991. La tendenza centrifuga e disgregatrice, data dalla presenza di diversi gruppi etnici, che per secoli si era equilibrata con l'assolutismo dell'impero, aveva finito col prevalere sul regime. La prima conseguenza fu l'indipendenza dell'Eritrea.

Il collasso del regime etiopico si inserì nel contesto più generale della crisi e del fallimento degli esperimenti socialisti in Africa; i Paesi si reinserirono nel mercato mondiale in situazioni di grande difficoltà. Al governo provvisorio dell'Etiopia, presieduto da Meles Zenawi, toccò lo spinoso compito di costruire, per la prima volta dopo millenni di feudalesimo e anni di guerra e dittatura, uno Stato democratico. Proprio la grande necessità di riconciliazione e democrazia fece orientare il Paese verso un "federalismo etnico"; con la nuova Costituzione del 1994 le differenti realtà etnico-linguistiche che

compongono il mosaico etiopico si costituirono in Stati nazionali federati con possibilità di autodeterminare la secessione. Tutto ciò comporta il rischio continuo di una disgregazione che per ora, nonostante tutti i gravi problemi socio-economici del Paese, non sembra avvenire; va puntualizzato il fatto che l'autonomia di cui godono i governi locali è molto limitata: il governo centrale non sembra avere fretta di decentrare il potere. I movimenti di opposizione sono tuttavia molto frammentati e non hanno elaborato una strategia comune.

Il cammino verso la democrazia sembra però costante: nel 1995 ci furono le prime elezioni politiche, vinte in modo schiacciante, anche grazie al boicottaggio delle opposizioni amhara e oromo, dal Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo etiopico (Eprdf).

Le riforme economiche intraprese hanno riscosso l'approvazione e l'appoggio dei maggiori enti internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) e nonostante i problemi dovuti al progressivo deterioramento dei rapporti con l'Eritrea, sfociato in una guerra tra il 1998 e il 2000, e alle carestie causate dalla scarsità dei raccolti per i motivi più diversi, tutta l'economia sembra in lenta ripresa e il Paese sembra aver intrapreso il cammino verso un futuro di democrazia e sviluppo.

ANGOLO DELLA POESIA - YEMEN

testo di: **Mario Inzerillo**

SANA'A

Armonioso ricamo di mille improbabili forme, fu scienza remota a donarti il trionfo su un tempo che corre immobile e quieto. Tra voci confuse e suoni scomposti pur si tacciono arcani e millenari segreti.

VERSO SA'DA

Mimesi di roccia castelli che illudono come sogno il viandante di oggi e di ieri e del tempo in cui la fiaba fu vera.

KOHALAN

Fu opera della mano saputa e paziente o disegno d'altrui a dare forma e ornamento alla pietra più ardua, a pausare le precipiti coste con verdi euritmie e fitti segni di vita fino in fondo alla valle?

HADRAMOUT

Tra sponde gemelle, sfatti manieri dimore contigue nei tempi immobili forme nell'aria nella polvere di roccia che il monzone feconda.

ETIOPIA

a cura di: **Antonella Carrara**

LA ROTTA STORICA

L'Etiopia, il più antico Paese indipendente del continente africano, una terra di una bellezza stupefacente, che si estende su di una superficie grande due volte il Kenya, la Francia o il Texas, attrae da sempre turisti e viaggiatori per la ricchezza della sua cultura, e per la varietà del territorio. Qui si può sognare, nella terra della Regina di Saba, fantasticare con le bellezze avventurose del Nilo Azzurro e vivere un "ritorno a casa" nella culla dell'umanità, dove le spoglie di una nostra progenitrice chiamata familiarmente Lucy sono state ritrovate dopo oltre 3 milioni di anni. Se Addis Abeba conserva ancora il suo peculiare mix di civiltà europea e africana, il nord e la rotta storica vi affascineranno con le bellezze storiche, artistiche e culturali d'antiche città come Gondar, Axum e Lalibela, inserite in un paesaggio davvero incredibile.

Il settentrione dell'Etiopia, e in particolare il nord-ovest, è una delle regioni più ricche del Paese, per quanto riguarda cultura, storia, architettura e bellezze naturali. L'antica città medievale di Gondar conta nel suo territorio più castelli e fortezze che in tutto il resto d'Etiopia. Tra le bellezze naturali spiccano la regione del lago Tana e le cime delle montagne Simien, tra cui sventa il Ras Dasheen, e per finire la gloria di Tissisat, le cascate del Nilo Azzurro. Nessuna'altra nazione al mondo possiede una storia così ampia concentrata in una sola zona. Si parte dal periodo preistorico,



(chiesa copta) foto: A. Carrara

per passare alla città di Axum con i suoi 3000 anni di storia, il tempio di Yeha vecchio di 2500 anni, per giungere alla chiesa di Lalibela che risale al XII secolo. Un percorso assolutamente affascinante alle radici dell'uomo e della natura.

- Bahar Dar, una piccola città sulle rive del lago Tana (il più grande del Paese) dove i pescatori pescano su barche di papiro a circa 30 chilometri dalle cascate Tissisat, qui il Nilo Azzurro crea le famose e imponenti acque fumanti. Da Bahar Dar si possono effettuare escursioni verso i monasteri posti sulle rive del lago, il più famoso è Ura Kidane Meret con splendidi affreschi.

- Gondar fu nel XVII secolo capitale dell'Etiopia, è nota per i suoi castelli medievali e le numerose chiese copte, la città è un misto d'influenze di diversi imperi succedutisi e i risultati sono le vestigia di castelli edificati tra il 1632 e il 1855.

- Simien Mountains National Park, il massiccio delle Simien è uno dei maggiori altopiani dell'intera Africa. La sua cima più alta è il Ras Dasheen (4543 m), la quarta montagna del continente. Il parco fu creato in origine per proteggere la Walia Ibex, una capra selvatica, ora vi sono all'interno del territorio oltre 1000 capi tutelati. Durante l'escursione si può incontrare il babbuino Gelada, uno dei mammiferi endemici più affascinanti d'Etiopia.

- Lalibela, la cui costruzione sarebbe da accreditarsi al Re omonimo, così come le 11 chiese intagliate nella roccia e risalenti al XII secolo, una delle più incredibili opere dell'uomo a testimonianza della propria fede. Queste chiese scavate nella pietra sono indirettamente protette dall'aspro paesaggio circostante.

- Tra le città del percorso storico Axum è la più antica, capitale di uno dei più gloriosi imperi del passato, l'impero axumita che fiorì oltre 3000 anni or sono e la cui magnificenza si può ancora ammirare nelle stele e negli obelischi, nelle tombe funerarie di Re Kaleb e Re Gebre Meskal, e nel leggendario "bagno" della

Regina di Saba. Da vedere la cattedrale di Santa Maria di Zion, edificata ai primi del Quattrocento: la leggenda narra che qui sia custodita l'Arca dell'Alleanza.

ISTANTANEE

Nei seguenti scritti sono raccontate le emozioni vissute in un recente viaggio in Etiopia.

Il fascino dei paesaggi, il sorriso e la naturale gentilezza dei popoli incontrati, la ricchezza di vestigia storiche fa nascere spontaneo nel cuore di tutti i partecipanti il desiderio di tornare e qualcuno ricorda il viaggiatore portoghese José Saramago "Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in altra stagione bisogna ritornare sui passi già dati per ripeterli e tracciare a fianco nuovi cammini".

Le cascate del NILO AZZURRO

Tanti, piccoli, tenaci, forti asini poggiano sicuri gli zoccoli fra i sassi del viottolo che porta alle cascate.

Con loro tanta gente, gli Amhara, con i fagotti più strani, chissà dove va?

Saliamo con un pò di fatica. Il paesaggio è arido, piante spinose.

Qualche capanna dal tetto di paglia. Una donna impasta un pane scuro "injera" che cuocerà a vapore.

I più veloci sono arrivati, immobili, silenziosi: c'è il Nilo Azzurro. Un arcobaleno attraversa gli spruzzi delle cascate (45 metri d'altezza). Il bianco, l'azzurro si confondono fra le

rocce scure. Intorno un'esplosione di verde.

Torniamo. Negli occhi tutti i colori. Camminiamo nuovamente con gli Amhara, non sappiamo ancora dove. Superato il ponte portoghese, in lontananza sotto alcuni alberi, tanta gente.

È un mercato. Oggetti d'altri tempi, alcuni neolitici: contenitori di pelle di capra, bicchieri di corno, pettini di osso, zucche piene di burro e miele.

Ogni uomo amhara stringe un "dula" (bastone di legno a volte con preziosa impugnatura), fedele compagno nella vita, sostegno nel cammino, difesa nel pericolo.

Tatuaggi ornano i visi delle donne.

Pellegrini a LALIBELA

Luci calde del tramonto. Delle voci guidano i nostri passi in un piazzale: è grande, stracolmo, tanta gente seduta su tronchi in lunghe file.

Gli "shamma", bianchi mantelli ricoprono uomini e donne seduti vicini. Macchie gialle ed azzurre: sono diaconi e preti.

Qualcuno ci guarda. Ci fa spazio. Sediamo con loro.

Una voce parla a tutti, un alto-parlante la diffonde lontano. Parole a me sconosciute, ma altre a me note "Gerusalemme, Betlemme, Gesù, Maria": si parla del Natale vicino.

Pellegrini dal Sudan, Eritrea, Somalia raggiungono le tante chiese della santa Lalibela.

Sono state scavate in un tempo remoto nella roccia viva e negli stili più diversi.

Lunghi, profondi, contorti cunicoli le collegano. Li percorro. All'inizio con un pò di disa-



(donne etiopi) foto: A. Carrara



gio per il buio, per i sassi, per i soffitti bassi.

Entro in una chiesa, croci splendide dai mille simboli che il prete custode con paziente attenzione ed orgoglio ci mostra.

All'aperto rustiche impalcature disturbano il fotografo. Per il pellegrino non ci sono. Proteggono queste chiese che hanno sfidato il tempo, ma evidenti crepe ne rilevano la fragilità.

File di scarpe di plastica, di copertoni di vecchie gomme e qualche scarpa estranea, "occidentale".

Siamo dentro, siamo tutti uguali.

Dal soffitto della grotta in cui si trova la chiesa Na'akuto La'ab, scendono fitte, pesanti gocce d'acqua che si raccolgono in 10 conche di pietra evocanti i 10 comandamenti.

I fedeli si avvicinano, si aspergono in un rito di purificazione.

Simboli, infiniti simboli a volte indecifrabili. Mani percuotono grandi tamburi, cori sommessi ripetono antiche preghiere. Il sacerdote guardiano apre per noi un antico prezioso libro. Gira lentamente le pagine di pelle di capra. Preziose miniature raccontano la storia di Cristo, c'è qualcosa di familiare anche per noi.

La leggenda è la dimensione del pellegrino. Ma in loro sento intatta la semplicità del cuore.

Ancora le luci dorate del tramonto sfiorano radenti il tetto scavato a croce greca della chiesa di "Bet Giyorgis", monolito cuore nella roccia.

Uno stretto passaggio la separa dal resto della montagna. Perfettamente nascosta allo sguardo di chi avrebbe voluto distruggerla per imporre una nuova fede.

Ombre sempre più lunghe nascondono anche a noi le linee delle chiese. Ma ancora nitidi nei loro bianchi mantelli i pellegrini si preparano per la notte. Molti spezzano verdi ramoscelli da rigogliosi cespugli per un giaciglio.

Ti allontani, le chiese non si vedono più. La parete scoscesa della

roccia si riempie di puntini bianchi: i pellegrini.

Tu sogni con loro il mistero del Natale.

Incontri

Tutti in cammino per le strade polverose, vengono da ogni dove, preceduti, seguiti da pecore, asini, capre. Sono donne, uomini, vecchi.

Se arriva il rumore di una jeep, sbucano da ogni lato bambini dagli occhi grandi, profondi nel loro nero, agitando le piccole mani in un gioioso saluto.

Tornando di sera con la pila per le strade ciottolose ho incontrato l'insegna di una scuola. Nella penombra con pudore spingiamo il cancello, passi incerti fra gli alberi di un grande cortile.

Silenzio, sagome indistinte. La luce di una stanza, ci avviciniamo. Il preside esce porgendoci la mano e ci invita a sedere in una piccola stanza polverosa.

Ci illustra in inglese il programma didattico che comprende amarico, inglese, storia, geografia e per il primo anno corsi di informatica per aprirsi al mondo.

1200 ragazzi arrivano ogni giorno in tre turni. Li incontri con libri consumati da tante mani, divise logore e quaderni.

I più piccoli si avvicinano, si qualificano come studenti e chiedono una penna. Le nostre sono già finite e qualcuno con il sorriso compra penne per tutti al primo piccolo negozio locale. È notte, con la pila seguiamo il sentiero, stringiamo tante mani e vediamo il sorriso.

NUOVA ZELANDA

a cura di: **Wilma Malucelli**

AOTEAROA: la terra della lunga nuvola bianca

Occhi grandi di madreperla, totem enigmatici che ci parlano da un lontano passato di ardimentosi, navigatori e di spietati guerrieri; figure terrificanti fissate sul duro legno del KAURI, antico e gigantesco albero che un tempo formava fitte foreste nell'isola del Nord, sguardi penetranti incisi o dipinti sulle snelle travature della "grande casa" (whare hui) affacciata sul MARAE, l'ampio cortile aperto, la cui sacralità va rispettata da tutti. Inconfondibili sono i tratti dell'arte dei MAORI, di rara intensità e potenza, evocatrice del MANA, la forza spirituale che emana dalle persone o dalle cose, la stessa forza che conferisce autorità a capi e sacerdoti. Il fascino di quest'arte si esprime efficacemente anche nei curiosi tatuaggi dei corpi atletici dei giovani guerrieri maori, pronti a lanciare l'HAKA di guerra (canto che precede la battaglia). Arte densa di significati simbolici che rimandano a leggende lontane, le cui radici affondano nelle isole polinesiane da cui partirono antichi navigatori su lunghe e snelle piroghe a bilanciere. Erano gli artisti di una primitiva "body art" che adattava le sue linee ai corpi e lanciava i suoi minacciosi messaggi contro i nemici, arte "terrificata", guerriera come il popolo che la "indossava", quasi virtuale corazza. "They were warriors" (essi furono guerrie-



(totem maori) foto: W. Malucelli

ri): è vero, i Maori erano bellicosi ma neppure i loro crudeli rituali di popolo antropofago li poterono salvare dalla smania di conquista dei colonizzatori europei, Olandesi prima e Inglesi poi. Chi sono i Maori? Da dove vengono? Le risposte fantasiose del mito come sempre colmano i "buchi neri" della storia ufficiale e ci parlano di un grande capo, KUPE, alla testa di un popolo di abili navigatori che approdaronò fortunatamente sulle coste di una nuova terra, che chiamarono AOTEAROA, l'attuale NUOVA ZELANDA. Questa migrazione sarebbe avvenuta intorno al 950 d.C. e portò i Maori dalla terra di Hawaiki, la "patria degli antenati", in una nuova patria, a cui giunsero non si sa se per caso o secondo un calcolo preciso. Secondo la leggenda fu il semidio MAUI, che viveva ad Hawaiki (forse l'arcipelago delle Marchesi, attuale Polinesia francese) a creare la Nuova Zelanda, pietrificando un pesce enorme, da lui catturato, che divenne l'isola del Nord, sotto cui "ancorò" la sua canoa che si trasformò nell'isola del Sud. Che cosa rimane oggi delle antiche tradizioni maori? Dove ritrovarne le tangibili manifestazioni? Senz'altro nella regione di ROTORUA, nel-

l'isola del Nord, dove molto alta è la percentuale di popolazione maori che conserva e tramanda l'antica cultura. Si pensa che a colonizzare questa regione siano stati proprio i discendenti diretti di quegli antichi navigatori provenienti da Hawaiki. Rotorua, al centro di una regione vulcanica di impressionante bellezza, conserva nel suo interessantissimo museo di Arte e Storia le testimonianze della storia antica e recente del popolo maori. E proprio qui è conservato anche il ricordo di una gloriosa epopea che ci tramanda le gesta di un coraggioso battaglione, il 28° Maori, che combatté durante il secondo conflitto mondiale su vari fronti, dalla Grecia al Nord Africa, all'Italia. Nel 1944 l'eroico battaglione arrivò in Romagna e sostenne terribili scontri contro i Tedeschi lungo la "linea gotica"; molti di loro già erano caduti nell'inferno di Cassino e tanti ancora persero la vita fra Faenza e Forlì e furono sepolti nei nostri cimiteri. Nel museo di Rotorua sotto le foto d'epoca che testimoniano le gesta dei Maori sul fronte romagnolo sono scritte toccanti parole per tutti questi misconosciuti eroi che vennero a morire agli antipodi della loro terra, combattendo in nome della libertà al fianco di coloro, gli Inglesi, che un secolo prima proprio ai Maori l'avevano tolta. Commoventi le parole di addio poste come epigrafe sulla tomba di un caduto e rivolte ai commili-

toni superstiti che partivano da Forlì per tornare in patria: "Take with you the memory of the dead and the love of the living of the Maori Battalion to those who are lamenting and grieving in the courtyards of the people.": "Porta con te il ricordo dei caduti e l'affetto dei sopravvissuti del Battaglione Maori a coloro che stanno facendo il compianto funebre nei cortili del popolo (marae)". Fa piacere che il nome della Romagna e di Forlì sia associato in questo museo, uno dei più belli della Nuova Zelanda, a una pagina di grande storia, da cui emerge anche l'orgoglio di un popolo il cui coraggio non è mai stato cancellato dalla dura dominazione europea.

Sfide e primati nella baia di Auckland

L'emozione di veleggiare sulla scia di "Luna rossa" è offerta anche al turista che ha la possibilità di solcare le onde della baia di Hauraki, teatro delle prodezze degli equipaggi più forti del mondo. Soffia un forte vento che, mentre fa inclinare la barca, ci infonde una certa ebbrezza ed euforia. Sul molo, nell'America's Cup Village, i colori italiani dell'hangar Prada si stagliano luminosi contro un cielo denso di nubi in una fresca estate australe. "E De Angelis c'è?" chiedo al custode, nella speranza di incontrarlo. "Non c'è nessuno, è Natale, sono rientrati tutti in Italia per le feste", ma di lì a pochi giorni torne-



(monte Cook) foto: W. Malucelli

ranno per prepararsi di nuovo alla sfida. Ebbene la Nuova Zelanda è la terra delle sfide, degli sport estremi, fatti per chi vuole infrangere i limiti e superare se stesso, gli sport di chi ama il rischio e l'avventura. Black Magic, All Blacks: non è casuale che il colore nero faccia da sfondo alle imprese di un'imbarcazione gloriosa e di una mitica squadra di rugby che lancia la sua sfida all'avversario danzando una minacciosa Haka di guerra maori. Corpi tatuati, lingua in fuori, occhi strabuzzanti, movenze feline fanno parte di una "sceneggiatura" antica, trasferita dal teatro della guerra al campo da gioco, dalla lotta contro tribù nemiche allo scontro fra squadre.

Paesaggi che parlano al cuore

Paesaggi di rara bellezza si susseguono, si alternano a fenomeni naturali che ci rimandano agli antichi movimenti sismici che diedero origine a questa terra distesa su due isole. Fra esse uno stretto braccio di mare colma la frattura e si insinua ramificandosi nei fiordi profondi e frastagliati che disegnano stupendi scenari. In questi paesaggi romantici, dove il verde

dei pascoli si mescola al blu dei laghi, è nato l'amore di due giovani giapponesi che anche noi fotografiamo e applaudiamo all'uscita dalla chiesa del Buon Pastore dove hanno voluto celebrare le nozze e coronare un amore nato proprio lì. Bella la scenografia che si apre dietro le vetrate della piccola cappella, addobbata per l'occasione con mazzolini degli stessi fiori di campo che rinvigoriscono i luminosi paesaggi neozelandesi. E di lontano si staglia nitida la vetta innevata del monte Cook, l'Aorangi dei Maori, ovvero "colui che perfora le nubi", dal quale scendono ampi ghiacciai; su uno di questi si adagia dolcemente il nostro elicottero e sulla neve immacolata anche noi lasciamo le nostre tracce, divertendoci come bambini alla prima nevicata di stagione!

CUBA

racconto

CUBA-PLAYA SANTA LUCIA

Ospite in un villaggio turistico, era quasi il tramonto quando decidevo di fare una sgambata lungo la battigia mentre l'amico Pietro intensificava i rapporti italo canadesi.

Avevo percorso tre o quattrocento metri verso nord, incrociando solo poche persone, quando mi si avvicina una nera, robusta e più alta di me che mi domanda se volevo compagnia per la notte e se avevo una camera privata. Doveva avere circa trent'anni e le rispondo che non desideravo avere rapporti che, alla mia età, sono piuttosto ridotti e allora mi chiede sommessamente se potevo darle un dollaro per mangiare qualcosa perché era digiuna dal giorno precedente. Le do due dollari e poiché mi ero seduto sulle tavole di un pontile mi dice se poteva sedersi vicino a me e comincia a raccontare una storia. Ha due bambine, una di dodici anni, che adesso va a scuola



(una "nobile decaduta")

e abita in un villaggio vicino a Camaguey, ed un'altra di tre anni che sta con la sua mamma poco distante e deve condurla all'Havana l'indomani con il treno per una difficile operazione alle tonsille. E' una cosa grave e non sa darsi pace se dovesse morire. Per questo l'ha condotta al mare affinché possa almeno vederlo, dormono sulla sabbia perché non hanno denaro e deve racimolare un po' di soldi per pagare il viaggio. Mi confida di essere asmatica e allora le dico che nella camera del mio albergo ho delle medicine che possono aiutarla. Così ci avviamo lentamente e la lascio sulla spiaggia assicurando il sorvegliante, subito intervenuto, che mi avrebbe atteso solo il tempo necessario per prendere delle medicine. Tornato in camera trovo il mio amico che fa il medico, gli racconto il fatto e presa una delle confezioni spray antiastmatiche che avevamo portato con noi, una tavoletta di cioccolato e una saponetta, le andiamo incontro e le consegniamo altri cinque dollari men-

tre Pietro le rivolge alcune domande di ordine professionale sulla sua malattia e quella della bambina.

Ci saluta e si allontana lentamente mentre mi sembra di udire, "el Senor te agradece" al che rispondo "vaj con Dios". Mi ricordo che è la domenica delle Palme, non sono stato a Messa e forse questa occasione potrebbe riscattare in parte i miei tanti peccati di omissione mentre Pietro commenta che dovrebbe valere molto di più.

Forse quello che mi ha raccontato potrebbe essere stato inventato, forse no, come faccio a capire; poi mi viene in mente che il dubbio non dovrebbe sussistere perché quando si cerca di aiutare qualcuno lo si fa con retta intenzione, a prescindere dalla verità e da ogni giudizio in merito e anche se non fosse stata la verità era vera la umiliazione di dover mendicare un dollaro per mangiare e quella meritava da sola la mia considerazione.

ANGOLO DELLA POESIA - SIRIA

testo di: **Mario Inzerillo**

Al di là di Damasco
 Una leggenda infinita
 La polvere d'oro
 Rinchiuse nel tempo...
 E il vento racconta.

Lungo l'Eufrate
 Passò la carovana,
 con tessuti preziosi
 dai mille colori...
 e il suo andare paziente.

Tra colonne imperiali,
 fasto dei deserti,
 s'annida lo scorpione...
 vive la sua vita tenace
 sulle morte epopée.

Negli spazi dilatati
 Un segreto sentire,
 un amore celato
 agli sguardi distratti.
 C'è un'anima ovunque...

Al di là di Damasco.